



Il quotidiano di Montanelli

il Giornale è fondato a Milano nel 1974 da Indro Montanelli, uscito dal Corsera di Piero Ottone. Fu direttore fino al '94 quando Berlusconi, proprietario della testata dal '79, entrò in politica.

il Giornale

E adesso anche il «Giornale» vuole lo stato di crisi

La bozza di accordo prevede 18 giornalisti in meno. Già chiusa da due mesi la cronaca di Roma. I timori della redazione sui trasferimenti a Milano: «Niente ricatti»

Il caso

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Il *Giornale* diretto dal tandem Feltri-Sallusti sta per aggiungersi alla lista di quotidiani in stato di crisi. La bozza (riservata) di accordo aziendale prevede: la richiesta di stato di crisi a partire dal 1 ottobre 2010, il taglio di 18 giornalisti (12 redattori e 6 collaboratori fis-

si) mediante prepensionamento con cassa integrazione in uscita (non a rotazione) per 2 anni, blocco delle assunzioni in quel periodo, 5 trasferimenti di sede (a Milano) a seguito della chiusura della Cronaca di Roma (da 2 mesi i relativi cronisti sono in ferie obbligate).

Venerdì 8 ottobre l'assemblea del quotidiano di Via Negri ha discusso il piano esprimendo «esigenze e timori». Tra le questioni sul tavolo: la richiesta dell'azienda che siano i giornalisti a mettere in pagina le foto («non è nostra mansione») e la precoc-

cupazione che i criteri di scelta dei trasferimenti a Milano si concretizzino in un potere di ricatto nei confronti della redazione. L'interesse del cdr e dei colleghi è tutelare «le situazioni familiari particolarmente complicate». E si parla anche di riduzione della foliazione.

Il 22 settembre c'è stato l'incontro tra Fieg, Società Europea Edizioni (l'editrice del *Giornale*), cdr e Fnsi sulla *road map* da seguire. Con l'obiettivo di «ridurre l'impatto sociale del piano di riorganizzazione» e «definire in termini non traumatici la gestione degli esuberanti». Prossimo appuntamento al ministero del Lavoro.

Indiscrezioni
Si parla di ridurre la foliazione in modo pesante e massiccio

Non è bastato a risanare i conti l'aumento di copie portato da Feltri (sia pure in parte bilanciato dal parallelo incremento del fondo querele) e quantificato in assemblea dal neo-direttore Sallusti in un *trend* di 190mila copie in edicola, con punte di

240mila ad agosto. Il passivo è abissale: l'ultimo bilancio chiuso mostra un buco di oltre 17 milioni.

Né ha risolto i problemi l'iniezione pubblicitaria della agguerrita concessionaria Visibilia di Daniela Santanché. Forte di uno stretto rapporto con Feltri, l'ex pasionaria della Destra lo seguì dopo il suo burrascoso addio a *Libero*. Scalzando la Mondadori, non proprio un fuscello, in virtù di un pingue portafoglio clienti e di un bilancio 2008 con 11,6 milioni di fatturato. Nata nel 2007, controllata al 50% da Santanché e al restante 50% dalla Tosinvest della famiglia Angelucci, la Visibilia rende. Ma in redazione si sottolinea che in periodi di crisi di mercato anche la pubblicità si compra a prezzi ribassati.

Altro punto interrogativo: il *Giornale* ha un passivo consolidato, che l'editore ha sempre ripianato. Allora, il ricorso allo stato di crisi vuole solo giovare di un utile strumento legislativo o prelude a una vendita con i conti in ordine? Sallusti alla redazione ha indicato un obiettivo: «Un giornale che cammina con le sue gambe e sta sul mercato significa più libertà». ♦